

Intervista

Natura, regni, omeopatia Intervista a Chaim Rosenthal

Intervista e traduzione a cura di Maurizio Paoletta
m.paoletta@infinito.it



Questa conversazione è avvenuta il 21/3/99 a Barcellona, in occasione del convegno internazionale patrocinato dall'ECCH/ICCH. Il Dr Chaim Rosenthal, israeliano, era stato uno dei relatori intervenuti.

D: Ho ascoltato la tua relazione, in cui hai spiegato il tuo sistema omeopatico, e mi ha molto impressionato la sua specificità e il grande lavoro che c'è dietro...
So che sei un medico, che hai quindi anche una storia pre-omeopatica, e mi piacerebbe saperne di più....

R: Mi sono laureato nel '78 e poi ho fatto il servizio militare come medico. All'epoca ero molto insoddisfatto della medicina che ci avevano fatto studiare e così cominciai a interessarmi ad altri sistemi. Conoscevo delle persone in campagna che erano vegetariane e mi chiesero delle cure naturali, ma io non seppi aiutarle. Allora cominciai a studiare la medicina cinese, l'auricoloterapia, la dietetica naturale, il vegetarianesimo, e solo qualche tempo dopo fui introdotto all'omeopatia.

Dell'omeopatia fino ad allora non sapevo nulla, neppure il nome. Conobbi un vecchio omeopata, molto esperto, che voleva chiudere il suo ambulatorio a causa dell'età. Decisi di correre io questo rischio, in pratica lo sostituii, cominciando in breve tempo una pratica ambulatoriale. Fui fortunato: dal primo giorno il mio ambulatorio era pieno di pazienti. La cosa più importante che il mio maestro mi insegnò fu l'uso del repertorio.

Nel '86 andai a seguire il mio primo seminario internazionale di omeopatia con George Vithoulkas ad Alonissos.

Successivamente andai in Grecia per otto anni consecutivi. A quel tempo, in Israele non c'erano omeopati classici conosciuti, con la sola eccezione di Joseph Reves. Così cominciai a studiare anche con lui entrando nel suo "cenacolo". Durò due anni.

Nell'89, non so neanche io perché, decisi di aprire una scuola, anche perché nel mio paese, appunto, non ce n'era ancora nessuna.

Da allora faccio tre cose nella vita: seguo i miei pazienti, sono direttore della scuola, che forma circa cento studenti l'anno e che dura per quattro anni, e infine sono direttore di un reparto di medicina non convenzionale in un Ospedale allopatico che è disponibile al dialogo con l'omeopatia. In questo ospedale c'è un ambulatorio omeopatico e vi svolgiamo le esercitazioni pratiche per gli studenti della nostra scuola. Perciò la parte pratica è molto importante. Stiamo pensando di costituire un reparto ospedaliero interamente omeopatico, con possibilità di ricoverare i pazienti che non vogliono cure tradizionali.

D: Come è possibile una cosa del genere? Il governo riconosce l'omeopatia?

R: Israele è un paese dove ci sono molte assurdità... da un certo punto di vista il Ministero della Sanità semplicemente ignora l'omeopatia, nel senso che non ci sono regole o limitazioni di alcun genere e contemporaneamente ci sono omeopati non medici che lavorano negli ospedali... perciò, come vedi è piuttosto strano. Credo che siamo vicini alla fase in cui il governo dovrà decidere per una strategia molto più chiara e precisa.

D: Venendo allo specifico, mi puoi dire qualcosa sul tuo "sistema" omeopatico?

R: Sì, era il '93 e mi sono trovato a seguire in Olanda, a Spikeroog, un seminario di un grande omeopata di Bombay, Rajan Sankaran.

Fu la prima volta che ebbi l'idea di applicare i "regni" alla pratica dell'omeopatia. Eravamo tutti molto eccitati al seminario. Sankaran ci ha introdotti allo studio dei rimedi classificando le sostanze in accordo allo specifico regno naturale di appartenenza. Molti di noi ebbero la sensazione che lo stesso Sankaran però nella pratica avesse delle difficoltà, come se il suo lavoro fosse ancora troppo parziale, e difficilmente applicabile. L'idea era splendida e tutti ne vennero ispirati.

Io sapevo già dai miei studi sulla Kabbalah ebraica che l'organismo umano è composto e rappresentato dai quattro regni, animale, vegetale, inorganico ed umano. Così ho costruito un sistema che ha contemporaneamente in sé due aspetti: studia il regno di appartenenza del rimedio e quello del paziente. Il motivo era di cercare di capire meglio come scegliere i sintomi, come decidere le potenze dei rimedi, e come decidere il rimedio stesso in base allo studio del "suo" regno.

Ho lavorato negli ultimi 4-5 anni su questo approccio, spesso in solitudine, e ho trovato anche difficile insegnarlo in profondità. Ci vuole tempo, il mio approccio è molto articolato. Ho appena svolto un primo seminario in Inghilterra, ed è stato molto incoraggiante. La gente era estremamente interessata, anche più delle mie stesse aspettative. Sono stato molto contento. Per me però rimane ancora il problema che non ho abbastanza colleghi per discutere a un certo livello, che mi permetta di avanzare e migliorare questo lavoro. Penso che sarebbe per me molto utile anche ascoltare delle forti critiche costruttive... sto per tornare in Inghilterra, sarà il secondo seminario, e credo che sarà già a un livello più approfondito. Penso che i miasmi siano un argomento troppo controverso, ognuno dice ancora la sua, e credo di poter portare un contributo più unificante con la visione del mio sistema applicata ai miasmi. Io stesso a tutt'ora non uso molto l'aspetto miasmatico nelle mie prescrizioni.

D: Potresti brevemente dare un'idea dei quattro regni e di come usarli in ambito omeopatico?

R: Ogni regno, e quindi anche le sostanze che appartengono a ciascuno di essi, portano con sé informazioni diverse. Questo è un primo punto fondamentale. Silicea, perciò, un

minerale, sarà molto diversa da Chocolate, una pianta, da Sepia, un animale, e da Lac humanum, un rimedio umano. In compenso tutti questi rimedi hanno una fondamentale relazione madre-figlio...

E' ovvio che nonostante questo comune denominatore questi rimedi sono completamente differenti l'uno dall'altro. Come faremo a identificarne le differenze? Osservando solo i sintomi sarà molto difficile. Credo invece che si debba capire in profondità, e fino ai dettagli, l'idea che c'è dietro ogni regno. E quali sono le informazioni specifiche incluse nell'appartenenza a un regno piuttosto che a un altro per ciascun rimedio.

Possiamo dire brevemente che il regno inanimato porta con sé informazioni sulla struttura, la consistenza, l'esistenza in sé, il bianco/nero, sì/no, pieno/vuoto.

Le piante racchiudono in sé soprattutto l'idea di funzione, di adattamento, crescita e relative difficoltà di crescita, le funzioni riproduttive, cioè il dare frutti.

Il regno animale è un gradino più elevato; infatti inizia l'idea di movimento, sia fisico che emotivo, e le funzioni più elevate, come il senso di identità, dignità e di onore.

Con il regno umano arriva la comprensione, il senso delle cose, il pensiero astratto. Nella Kabbalah il regno dell'uomo è il quarto, in verità ce n'è un quinto, il livello del *wrichesd* (in ebraico). Questo è dove si trovano esseri umani ad un diverso livello spirituale. E' qualcuno totalmente illuminato, in cui non c'è più traccia di negatività.

Nella Bibbia è l'attributo di Joseph. Al momento presente, nella mia tradizione spirituale, ci sono trentasei *wrichesd*, e ce ne è uno che è in cima alla piramide. Il Rabbi Lubovitch, che viveva a New York, morto di recente, era l'ultimo di questi saggi.

D: ...se non ricordo male venne anche sui giornali la notizia che Vithoulkas lo curò da una grave polmonite in età avanzatissima...

R: Sì, esattamente.

Capisci, qui stiamo parlando di un altro livello. Non l'ho incluso nella mia classificazione omeopatica, perché non è pratico. Questi saggi oltretutto, non sono curabili da qualcuno come noi, al nostro livello di conoscenza. Per farlo i deve essere a un pari livello, altrimenti è inutile. E' impossibile capire la natura di un problema in un simile paziente. E' solo possibile fare palliazioni in casi del genere.

Una mucca non sarà mai in grado di curarmi... non può capire la qualità dei miei problemi... (risate)

D: C'è un rapporto tra la Kabbalah e il corpo umano?

R: Diciamo che la Kabbalah mi ha permesso di capire che dovevo classificare anche le parti del corpo umano nei vari regni, ma questa idea l'aveva anche Sankaran, sebbene direi in modo non soddisfacente, almeno per me.

Tutto questo ha risvolti assolutamente pratici: posso dire "questo sintomo appartiene al regno vegetale, quest'altro a quello inanimato, ecc.". Non è solo una classificazione astratta. Sarebbe del tutto inutile.

A questo punto la cosa più difficile è: come capire il senso dei provings, come cioè sostanze appartenenti a regni diversi possono avere un effetto su tutti i regni dell'organismo. E creare sintomi differenti in ogni regno; come lo fai a capire? Perché se capisci questo hai veramente capito il caso.

D: Mi hai proprio preceduto sulla prossima domanda, che è: qual è l'estensione dell'analisi dei casi clinici in accordo con la tua teoria dei regni?

R: Sicuramente aiuta al massimo nell'analisi del caso in se stessi, ma anche nell'analisi del rimedio scelto, e nella comprensione dei provings.

Fino ad oggi leggere un proving ha significato imbattersi in una massa di informazioni e sintomi dei quali è difficile capire la reale valenza, in altre parole tutto è un po' indifferenziato... con il mio sistema possiamo capire quali sintomi appartengono a quali regni. Così ogni proving in futuro si potrà leggere come una più organica manifestazione di sintomi raggruppati nei rispettivi regni di appartenenza. Il rimedio alla fine risulterà molto più chiaro.

Un altro punto molto importante è quello che questo lavoro ti faciliterà la diagnosi differenziale enormemente. E in fine una migliore comprensione delle rubriche repertoriali. Per esempio vediamo una rubrica con dieci rimedi, tutti di diversi regni, e potremo capire il significato profondo del perché quel rimedio è stato incluso in quella specifica rubrica. Questa comprensione è meno automatica, ci vuole pratica, ed è anche molto difficile da insegnare. Hai bisogno di capire il senso profondo del perché trovi rimedi molto diversi, e anche di regni diversi, nella stessa rubrica.

Ma ti aiuta molto.

D: Se capisco bene le implicazioni di quanto stai dicendo potresti presto arrivare alla creazione di un repertorio i cui sintomi vengano raggruppati nei rispettivi regni.

R: Sì, è un lavoro immenso da fare soli, ma se ci saranno abbastanza colleghi interessati a lavorare in questa direzione... si potrebbe arrivare alla creazione di un nuovo Repertorio e anche una nuova Materia Medica.

La mia sensazione è che migliorerebbe molto il livello di comprensione dell'omeopatia.

Non abbiamo ancora parlato dei quattro elementi, che sono legati al discorso dei regni. Sono infatti precedenti ai regni.

Anche questa conoscenza mi viene dagli sudi con Reves, e poi anche dalla Kabbalah. L'importanza di Reves è che con il suo gruppo abbiamo studiato queste cose in modo pratico, applicabile. Però era incompleto; io sto cercando di rendere il lavoro di Reves sugli elementi più completo.

D: Andando sul pratico, Chaim... diciamo che abbiamo di fronte un paziente, ne prendiamo la storia, immagino nel solito modo... a questo punto cosa succede?

R: A questo punto bisogna cercare di comprendere il caso nel modo più completo possibile. Il metodo dei regni ci aiuterà nell'anamnesi, perché sapremo indirizzare meglio le domande, sapremo cosa dover cercare in quel caso. All'inizio cercheremo la localizzazione della patologia, cioè qual è l'organo o gli organi coinvolti; questo non è difficile.

Successivamente, e questo è invece più complicato, cercheremo di avere le informazioni necessarie a curare quella patologia. Quale o quali regni sono teatro della patologia? In questo modo capisco il tipo di patologia e ho una chiave per scegliere il rimedio che la curerà. Il rimedio apparterrà al regno più colpito dalla patologia, intesa omeopaticamente, cioè la totalità della patologia.

Questo sarà utile anche per circoscrivere la diagnosi differenziale.

Analizzeremo in diagnosi differenziale solo quei rimedi appartenenti allo stesso regno interessato dallo squilibrio.

Questo è utilissimo. Ci sono colleghi che si bloccano nell'analisi del caso tra, per esempio Carcininum e Arsenicum... con l'analisi fatta comparando i regni questo non succederà più.

D: come ci si comporta nei casi in cui c'è mescolanza di sintomi appartenenti a più regni contemporaneamente? Come si decide cosa scegliere?

R: Talvolta tratto solo la parte dei sintomi del paziente di cui comprendo i sintomi con l'uso dei regni. Capita, può esserci il caso particolarmente complesso. In quel caso mi dico: "OK, non capisco il caso per intero, ma ne capisco bene una parte, così comincerò da quella, e cercherò il rimedio migliore per quella...".

D: Mi piacerebbe sapere qualcosa sulla scelta delle potenze, perché è uno degli aspetti che mi ha più colpito nel tuo intervento.

R: Premento che faccio parte di quegli omeopati che crede che la scelta della potenza sia una cosa molto importante. Ci sono oggi omeopati che dicono che se il rimedio è quello giusto, la scelta della potenza diventa irrilevante. Non sono assolutamente d'accordo. Perché? Supponiamo che devi dare a una persona che non conosci una brutta notizia. Devi farlo usando una gran cautela, no? E dipenderà molto dalla persona. Così si deve fare per le nostre potenze. Le potenze trasferiscono un'informazione. E' quindi importante capire il livello sul quale stiamo agendo. Silicea 1000 non è Silicea 30, non lo è il livello vibrazionale, è l'intonazione che cambia...

Parlando in generale ti dico che salendo verso l'alto nella gerarchia dei regni vai più su di potenza. Per esempio siccome il regno dell'uomo è il più elevato gerarchicamente abbiamo bisogno di potenze alte, molto lontano dalle tracce chimiche delle sostanze. Per il regno minerale, che spesso manifesta patologie molto fisiche, useremo potenze basse in genere, perché se saliremo troppo alti il fisico non sarà in grado di elaborare quell'informazione. Perciò dovremo sempre adattare la nostra scelta della potenza. Capire il livello della patologia.

Quindi direi se la patologia è nel regno minerale non superare la dose 30ch, con le piante si lavora tra la 30 e la 200ch, con il regno animale tra la 200 e la 1000ch, e con quello umano dalla 1000ch in su.

D: In Italia usiamo molto le dosi K...

R: Puoi usare le CH o le K, è lo stesso. Le LM mi sembrano potenze collocabili tra le CH e le K. Le uso quando ho bisogno di ripetere il rimedio, per esempio perché so che ci sono ostacoli alla cura, ad esempio quando il paziente fa contemporaneamente un'altra terapia. O quando non voglio avere reazioni troppo forti, o temo di un aggravamento primario. Sono più gestibili e comode per situazioni delicate. Le uso, insomma, quando non mi sento completamente sicuro.

D: In conclusione, Chaim, come vedi l'omeopatia oggi, così piena di nuovi fermenti, seminari in tutto il mondo, scuole ovunque, nuovi provings...

R: Penso che comunque il livello delle conoscenze omeopatiche sia basso. Penso che siamo molto fortunati a riuscire a curare i nostri pazienti. Abbiamo a disposizione pochi rimedi, le informazioni a disposizione sono vaghe, le diagnosi differenziali sono imprecise con la conoscenza delle Materie Mediche che

abbiamo fin qui. Molti nostri rimedi sono strutturati a partire dai sintomi fatti da un singolo prover. Perciò siamo piuttosto fortunati.

Siamo agli inizi di questa scienza. Abbiamo bisogno di molti più rimedi, e in quanto a quelli già esistenti, abbiamo bisogno di espanderne la conoscenza. Oggi abbiamo i computers, e anche con essi si espande la nostra conoscenza...

Credo che dovremmo rifare i provings dei nostri policresti, ci sarebbero molte sorprese. Credo che, come con l'allopatia, i governi dovrebbero finanziare la ricerca omeopatica, cioè fondamentalmente i provings. Finire con la fase attuale di volontariato. Quindi la mia risposta è duplice: da un lato sono molto contento di questa "fioritura" mondiale dell'allopatia, dall'altro direi che il livello scientifico è molto scarso. Nonostante tutto è il miglior sistema terapeutico che abbiamo, su questo non ho dubbi...

D: I provings sono inclusi nel programma della tua scuola?

R: Sì, tutti i nostri studenti cerchiamo di includerli almeno una volta in un proving prima della fine dei loro studi. Chi vi partecipa, dice che fare un proving è il miglior modo per studiare l'omeopatia.

Cercheremo di analizzare i risultati dei nostri provings in accordo al mio lavoro sui regni.

D: Grazie Chaim, mi sembra che possiamo fermarci qui...

R: Grazie a te.

Penso che comunque il livello delle conoscenze omeopatiche è basso. E penso che siamo molto fortunati a riuscire a curare i nostri pazienti.

Abbiamo a disposizione pochi rimedi, le informazioni a disposizione sono vaghe, le diagnosi differenziali sono imprecise.

Siamo agli inizi di questa scienza.

Abbiamo bisogno di molti più rimedi, e in quanto a quelli già esistenti, abbiamo bisogno di espanderne la conoscenza.

Credo che dovremmo rifare i provings dei nostri policresti, ci sarebbero molte sorprese. Credo che, come con l'allopatia, i governi dovrebbero finanziare la ricerca omeopatica, cioè fondamentalmente i provings.

Finire con la fase attuale di volontariato.